

*“A tutti coloro che hanno lottato e lottano
per un paese migliore ed una polizia migliore”*

Capitolo primo

La polizia dopo il 1981: studi e fonti

1.1. Le polizie in età repubblicana: gli studi

A vent'anni dal G8 di Genova e a seguito dei terribili fatti di Santa Maria Capua Vetere, il dibattito pubblico torna a concentrarsi sul comportamento dei detentori del “monopolio legittimo della violenza”, espressione coniata da Max Weber nel suo *La Politica come professione*¹. Prima di addentrarsi nell'argomento oggetto d'analisi è utile procedere ad una disamina, seppur parziale, delle pubblicazioni riguardanti le forze di polizia.

L'obiettivo di questo capitolo è quello di fornire al lettore elementi conoscitivi riguardanti lo stato di salute della storiografia in materia di studi sulle polizie. La disamina, seppur sconti ovvi limiti dovuti alla mancata inclusione di molte opere, fornisce al lettore uno sguardo d'insieme sulle riflessioni che hanno animato nel corso degli anni il dibattito riguardante gli apparati di pubblica sicurezza.

Il panorama italiano riguardante gli studi sulle ‘polizie’² sconta un grave ritardo rispetto al contesto anglosassone, dove numerose sono le pubblicazioni di livello accademico riguardanti il funzionamento delle forze dell'ordine e la gestione della conflittualità presente nella società. Si rende doveroso precisare come questo ritardo non aveva colpito soltanto il settore della pubblica sicurezza ma fosse generalizzabile agli studi sugli apparati amministrativi, il cui sviluppo era ostacolato dalla lunga egemonia imposta dal formalismo giuridico³. Inoltre, il ventennio di dittatura fascista aveva reso possibile il consolidarsi dei pregiudizi preesistenti e amplificato la visione delle forze dell'ordine come strumenti di oppressione incapaci di produrre un agire scevro dai condizionamenti promossi dai vertici dell'esecutivo⁴.

¹ M. Weber, *La politica come professione*, Milano, Mondadori, 2006.

² Con il termine polizie ci riferiamo all'intero Comparto Sicurezza e non soltanto al Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza.

³ G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 7.

⁴ A. Sannino, *Le forze di polizia nel dopoguerra*, Milano, Mursia, 2004, pp. 21-51.

Secondo lo storico Michele Di Giorgio le forze di polizia sono state per molto tempo una sorta di “buco nero”, un “oggetto smarrito” della storia e delle scienze sociali⁵. Se per Di Giorgio siamo in presenza di “una certa ritrosia” nei confronti di questo tema, il sociologo Battistelli ritiene che per molto tempo gli studiosi hanno manifestato nei confronti degli studi sui tutori dell’ordine un atteggiamento che potremmo definire di “pigrizia ideologica”⁶.

Nel nostro paese, fin dal periodo post-unitario, prevalse un orientamento raffigurante la polizia come mero esecutore e ‘braccio armato’ del governo⁷. I legami tra apparati di pubblica sicurezza e vertici governativi produssero un clima dove le forze dell’ordine venivano ritenute oggetto poco meritevole di studio, istituzioni da “approvare o da criticare; non da studiare”, parafrasando l’illustre criminologo Denis Szabo⁸.

Inoltre, la mancanza di studi in materia poteva essere ricercata nell’estrema chiusura delle istituzioni oggetto di studio e nella mancanza di fonti archivistiche utili ai fini della ricerca⁹. A riprova di ciò, occorre sottolineare come la maggior parte delle opere pubblicate, nel periodo che va dai primi del Novecento al secondo Dopoguerra fosse rappresentata da monografie sui singoli corpi, talvolta scritte da appartenenti agli stessi apparati, o da testi di diritto amministrativo riguardanti la legislazione in materia di pubblica sicurezza¹⁰. Queste opere, sebbene di modesto valore dal punto di vista storico, erano ricche di informazioni utili al fine di ricostruire la composizione e l’organizzazione delle forze di polizia presenti nel nostro paese.

⁵ M. Turazza, *La battaglia dei “carbonari” per condizioni di lavoro migliori*, in “Polizia e Democrazia”, n. 193, giugno -luglio 2019, p. 13.

⁶ M. Turazza, *La riforma della P.S.? figlia anche del ’68*, in “Polizia e Democrazia”, n. 207, maggio – giugno 2021, p. 38.

⁷ “La Polizia considerata quale istituzione sociale ha il suo diritto e la sua storia: benemerita all’umanità, provvidenza a popoli; quando lo spirito di parte ne falsò i principi e la missione: dispotica e vergognosamente servile, quando fu ritenuta strumento di dominio e d’oppressione. Monarchia e Repubblica, Governo e Municipio ebbero polizia, buona o pessima secondo natura e indirizzo di potere, passioni di governanti e influenze di partito: tollerata in oggi, domani invisibile, mai giustamente apprezzata”. In G. Bolis, *La polizia in Italia e le classi pericolose della società*, Zanichelli, Bologna, 1871.

⁸ M. Turazza, *La battaglia dei “carbonari” per condizioni di lavoro migliori*, in “Polizia e Democrazia”, cit., p. 13.

⁹ M. Di Giorgio, *Per una polizia nuova: Il movimento per la riforma della Pubblica Sicurezza*, Roma, Viella, 2019, p. 11.

¹⁰ Le ricerche storiche sugli apparati amministrativi vennero ostacolate dalla lunga egemonia del formalismo giuridico. Secondo Guido Melis la prima generazione di studi storici riguardanti l’amministrazione pubblica nacque in occasione delle celebrazioni per il centenario dell’unità nazionale. Da G. Melis, *Storia dell’amministrazione italiana (1861-1993)*, cit., p. 7.

Infine, il mancato sviluppo di una storiografia sulle polizie potrebbe essere spiegato facendo ricorso all'utilizzo di "classe" che si fece di tali apparati, considerati nei primi decenni di storia repubblicana non tanto come strumento di garanzia per i cittadini ma come strumenti idonei a garantire il mantenimento dei rapporti di forza presenti nella società. Interrogandosi sulle ragioni di queste lacune, il giurista Luigi Ferrajoli, parlò di "segno irriflesso ma inconfondibile dei tratti di classe sia della cultura giuridica che di quella politica: le misure di polizia, specialmente quelle di prevenzione e di ordine pubblico, sono destinate prevalentemente ai ceti poveri e marginali, sicché il loro studio risulta a sua volta emarginato"¹¹.

Mancavano in questi anni opere che analizzassero questo tema dal punto di vista globale, concentrandosi sulle problematiche interne, sui possibili strumenti con cui riformare il comparto sicurezza, sulle condizioni di vita delle migliaia di appartenenti alle forze di polizia. Questo ritardo venne registrato fino alla fine degli anni Sessanta, quando la contestazione studentesca e le lotte operaie produssero un contesto dove le forze di polizia vennero utilizzate al fine di 'soffocare' le pulsioni riformiste presenti in alcuni strati della società italiana.

Il perdurare di questa minaccia di involuzione autoritaria nell'utilizzo delle forze di polizia portò alcuni intellettuali e sindacalisti a chiedersi cosa si potesse fare per far sì che le istanze riformatrici si diffondessero all'interno di queste istituzioni. In questo contesto sembrava difficile ricucire i rapporti tra cittadinanza e corpi armati dello Stato, i quali erano deteriorati da decenni di uso politico delle forze dell'ordine; tant'è vero che proprio in questi anni cominciava ad essere utilizzata la definizione di "corpi separati" per riferirsi agli apparati di sicurezza¹². Uno dei primi studiosi ad avvicinarsi al tema polizie era stato Gino Bellavita nei primi anni Sessanta. L'opera di Bellavita, intitolata provocatoriamente, *Il paese delle cinque polizie*, analizzava la situazione delle forze dell'ordine in Italia concentrandosi sulle inefficienze, sugli sprechi e sullo stato di disagio in cui vivevano gli appartenenti a tali istituzioni¹³. L'importanza di quest'opera deve essere individuata nella sua funzione di apripista agli sviluppi successivi in materia.

Negli anni Settanta vi erano stati numerosi tentativi di spiegare ciò che accadeva all'interno delle forze dell'ordine e ai propri appartenenti. La maggioranza di queste opere, sebbene di fondamentale importanza, risentiva, però, del contesto culturale-politico nel quale erano state scritte. All'interno di queste opere si tendeva a ricostruire la storia di tali apparati utilizzando un taglio critico concentrato sugli aspetti controversi legati all'attività di tali istituzioni. Pensiamo alle

¹¹ S. Palidda, *Polizia Postmoderna*, Milano, Feltrinelli, 2000, p. 19.

¹² G. Lehner, *Dalla parte dei poliziotti*, Milano, Mazzotta, 1978, p. 14.

¹³ G. Bellavita, *Il paese delle cinque polizie*, Milano, Comunità, 1962.

numerose inchieste, perlopiù ad opera di giornalisti, dove veniva posta particolare attenzione alla mancata concessione dei diritti costituzionali a questa categoria di lavoratori, alle pessime condizioni di vita e alla mancata attenzione riservata alla formazione e alla cultura delle giovani reclute¹⁴.

La paura di un possibile 'utilizzo autoritario' dei corpi di polizia aveva generato negli intellettuali, nei sindacalisti e in una parte della classe politica una particolare attenzione nei confronti dei temi legati all'ordine pubblico, alla sicurezza e alla democratizzazione delle nostre forze dell'ordine. Questo tentativo di avvicinamento tra intellettuali e appartenenti alle forze di polizia nasceva dalla volontà di non lasciare gli agenti in preda alla propaganda ideata dalle forze reazionarie.

Fino ad ora abbiamo descritto il notevole ritardo e i tentativi, seppur parziali e schierati ideologicamente, di approcciarsi al tema polizie. Gli studi sulle polizie conobbero un notevole sviluppo alla fine degli anni Novanta, grazie al contributo di studiosi di varia formazione disciplinare che furono in grado di partorire analisi sulla sicurezza nei suoi aspetti globali, i quali svariano dall'organizzazione e funzionamento delle strutture ministeriali e di quelle periferiche, dal contrasto alla criminalità organizzata e all'eversione, dal controllo del territorio alla gestione dell'ordine pubblico.

In questo periodo, inoltre, sembrava rinnovarsi un interesse storiografico per la polizia di stato, raffigurato dalle numerose pubblicazioni ad opera di giornalisti e storici della polizia come Annibale Paloscia¹⁵. I contributi di Paloscia si situano in una dimensione a cavallo tra l'inchiesta giornalistica e la ricerca storica. Nelle opere dell'ex caporedattore dell'Ansa si registra l'alternanza tra un taglio di tipo scandalistico e uno di natura storica, caratterizzante le opere pubblicate dall'editore Laurus Robuffo¹⁶. Tuttavia, queste sintesi di natura

¹⁴ A. D'Orsi, *Il potere repressivo. La polizia. Le forze dell'ordine italiane*, Milano, Feltrinelli, 1972; A. D'Orsi, *La macchina militare: le forze armate in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1971; Franco Fedeli, *Polizia e democrazia*, edizioni Studio Tesi, 1978; C. Cederna, *Sparare a vista. Come la polizia del regime DC mantiene l'ordine pubblico*, Milano, Feltrinelli, 1975; R. Canosa, *La polizia in Italia dal 1945 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1976; F. Isman, *I forzati dell'ordine*, Venezia, Marsilio Editori, 1977.

¹⁵ A. Paloscia, *Polizia. Oltre la riforma*, Roma, Editalia, 1992; A. Paloscia M. Salticchioli, *I capi della Polizia. La storia della sicurezza pubblica attraverso le strategie del Viminale*, Roma, Laurus Robuffo, 2003; A. Paloscia, *I segreti del Viminale*, edizioni Newton Compton, Roma, 1994.

¹⁶ A. Paloscia R. Sgalla, *Viaggio nella polizia di stato*, Roma, Laurus Robuffo, 2000; A. Paloscia M. Salticchioli, *I capi della polizia. La storia della sicurezza pubblica attraverso le strategie del Viminale*, Roma, Laurus Robuffo, 2003. A. Paloscia, *Polizia. Oltre la riforma*, Roma, Editalia, 1992.

istituzionale forniscono una rappresentazione poco critica e molto ottimistica dell'organizzazione e dei risultati da essa raggiunti¹⁷.

L'avvenuta smilitarizzazione del disciolto corpo delle guardie di pubblica sicurezza aveva generato un contesto favorevole all'analisi di questa istituzione. Permanevano, invece, ampie sacche di opacità all'interno dei corpi di polizia ad ordinamento militare, si pensi alle pochissime pubblicazioni riguardanti l'arma dei carabinieri e la guardia di finanza¹⁸. Il rinnovato interesse verso le forze dell'ordine, però, non può essere spiegato solo dalla maggiore democraticità e trasparenza interna ai corpi ma deve essere ricercato nei rapporti instauratisi con la cittadinanza e nell'attività di rimodulazione delle strategie di contenimento della protesta avviate nella prima metà degli anni Novanta dal capo della polizia Vincenzo Parisi.

Notevole importanza nel campo degli studi sulle forze dell'ordine deve essere concessa ai contributi pubblicati da Salvatore Palidda. Il volume *Polizia Postmoderna*, pubblicato nel 2000, presenta al suo interno un ripensamento dell'approccio che aveva contraddistinto la quasi totalità delle opere scritte nei decenni precedenti. L'obiettivo, dichiarato dall'autore all'interno della prefazione, era quello di passare da una ricerca teorica ad una ricerca empirica fatta attraverso il ricorso sistematico ad interviste, questionari ed altri strumenti tipici dell'armamentario degli scienziati sociali¹⁹. L'opera di Palidda nasce dalla convinzione che attraverso lo studio della polizia si possa comprendere meglio la ridefinizione dell'ordine sociale in atto nella società postindustriale²⁰.

Il merito del lavoro compiuto dal sociologo siciliano risiede nell'aver inserito lo studio delle forze di polizia in una dimensione strettamente connessa con i modelli culturali- economici dominanti all'interno della società. La polizia, nel pensiero di Palidda, nasce come indispensabile istituzione 'intelligente', necessaria innanzi tutto per operare una separazione tra 'classi pericolose' e 'classi laboriose'²¹. Inoltre, il sociologo italiano, è stato uno tra i primi studiosi di scienze sociali a focalizzare la propria attenzione non solo sulla gestione dell'ordine

¹⁷ Il loro contributo maggiore perviene dall'utilizzo e dall'essere riportate al loro interno una mole di dati sintetici e tabelle molto importanti per chiunque si approccia al tema polizie utilizzando un taglio di tipo scientifico.

¹⁸ Si veda G. Oliva, *Storia dei Carabinieri*, Milano, Oscar Mondadori, 2002.

¹⁹ S. Palidda, *Polizia Postmoderna*, cit., pp. 10-11.

²⁰ Ivi, p. 10.

²¹ Ivi, p. 30.

²² P. Dogliani M. A. Matard Bonucci (a cura di), *Democrazia insicura*, Roma, Donzelli editore, 2017, p. 18.¹⁹ S. Palidda, *Polizia Postmoderna*, cit., pp. 10-11.

²⁰ Ivi, p. 10.

²¹ Ivi, p. 30.